



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Editoriale

La stretta via del Governo Letta

di Raffaele Morese

abstract: Il respiro di sollievo, o di resa per evidente stanchezza che ha accompagnato la nascita del governo Letta, non impedisce di vedere l'ambiguità tra le intenzioni espresse, largamente condivisibili, e le possibilità di tradurle in concreto; questa è la sfida che deve affrontare senza possibilità di rinvii. [Continua >>](#)

Mercato del lavoro

Promozione a caro prezzo

Stefano Barbarini

abstract: L'Ocse apprezza il rafforzamento delle finanze pubbliche e le riforme adottate per la crescita economica, ma chiede di più: di migliorare la produttività del lavoro, di allineare ad essa i salari e di liberalizzare efficacemente i molti settori protetti. [Continua >>](#)

Le ultime 'spennellate' sulla riforma Fornero

di Giuseppantonio Cela

abstract: Gli ultimi interventi di tipo 'liberalizzante' sulla riforma Fornero riguardano le modalità applicative delle disposizioni sui call center out bound, finalizzati a tutelare i livelli occupazionali, ricorrendo all'utilizzo del lavoro coordinato e continuativo. [Continua >>](#)

Welfare

Donne e mercato del lavoro, una relazione ancora asimmetrica

di Luigi Delle Cave

abstract: Nella crisi, si delineano elementi di positività del ruolo della lavoratrice, ma anche di negatività; è positiva la migliore tenuta occupazionale rispetto agli uomini, mentre ha segno negativo il tasso di disoccupazione e quello del lavoro in famiglia, ambedue accentuati nel Mezzogiorno. [Continua >>](#)

Uno sgravio più gestibile per gli accordi di produttività

di Antonino Sgroi

abstract: Gli sgravi contributivi per la contrattazione di secondo livello e di prossimità, dopo la legge n. 92 del 2012, sono meglio configurati rispetto ai precedenti provvedimenti e quindi meglio gestibili dai protagonisti sociali e prima erogabili da parte dell'Inps. [Continua >>](#)

Economia

Coniugare le potenzialità individuali con la crescita economica

di Mario Draghi

abstract: L'intervento integrale del Presidente della Banca centrale europea in occasione della cerimonia di conferimento della laurea honoris causa in Scienze Politiche all'università Luiss Guido Carli di Roma, svoltasi il 6 maggio 2013. [Continua >>](#)

L'Europa tra austerità, recessione e sviluppo

di Ferruccio Pelos

abstract: È stato recentemente dimostrato come inesatto l'assioma dominante la scienza economica e cioè che soltanto l'austerità può portare alla crescita, ma politicamente non si vedono ancora in Europa segnali favorevoli ad una diversa gestione della lunga crisi. [Continua >>](#)

Cultura

"Peccatore sì, corrotto no!"

di Pier Luigi Mele

abstract: La riflessione di Papa Francesco sulla corruzione in un libretto di scorrevole e coinvolgente lettura (J. M. Bergoglio, Guarire dalla corruzione, Emi, 2013, pagg. 60), non ha soltanto una valenza cristiana ma anche profondamente civile. [Continua >>](#)

Uno sguardo sul rapporto tra cinema e lavoro. Parte ventitreesima: gli anni 1982 e 1983

di Ferruccio Pelos

abstract: Prosegue il nostro viaggio tra i film che nel tempo hanno rappresentato il mondo del lavoro e dell'economia. In questa ventitreesima parte ci occupiamo delle pellicole degli anni 1982 e 1983. [Continua >>](#)

Politiche formative

Le imprese di senso sono luoghi d'educazione

di Gabriele Gabrielli (*)

abstract: Anche in una organizzazione di business, occorre puntare su una formazione con tre caratteristiche: essere porosa per riconoscere le diversità, complessa per valorizzare l'evoluzione scientifica, inclusiva per realizzare l'individuo. [Continua >>](#)

Newsletter n.110 del 07/05/2013 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI DIRETTORE ANL: Antonio TURSILLI
 DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS COMITATO DI REDAZIONE: Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI EDITORE: Associazione

Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.112 anno 6 del 04.06.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Editoriale

La stretta via del Governo Letta

di Raffaele Morese

Il governo Letta è un governo più dovuto che voluto. Le forze politiche che lo sostengono non si amano di certo. Forse non si rispettano neanche. Ma sono obbligate a fare un percorso di questa legislatura, insieme. Le ragioni sono note ed è inutile elencarle. Ma non è detto che sia un governo che debba vivere "alla giornata". Appare esposto agli umori e alle convenienze politiche, ma i partiti della maggioranza non godono di una salute di ferro. Il Pd ha un problema enorme di leadership e di visione politica; il Pdl è appeso al destino giudiziario del proprio Presidente. Il tempo dirà se il governo è più o meno fragile rispetto ai partiti che lo sostengono, ma ora è quanto meno pretestuoso considerarlo come canna al vento.

E' questa indeterminatezza di "pesantezze" che - se non consente di guardare (ottimisticamente) oltre i 18 mesi previsti da Letta - gli consente di presentare un programma decisamente keynesiano sul piano economico e fortemente innovativo in fatto di riforme istituzionali e del costume politico. Un programma segnato dal significativo ancoraggio all'Europa e dall'accortezza verso la tenuta della coesione sociale. Infatti, ciò che vuole è stato espresso in modo molto esplicito e ben carico di valore prospettico. Soltanto l'idea di arginare la decrescita e di mobilitare tutte le risorse possibili per creare occupazione, ci fa uscire dalla morta gora della litania sul rigore e dal depressivo refrain "l'Europa lo vuole".

Il problema è se può farcela. Non basta la volontà. Non a caso, la relazione svolta davanti alle due Camere praticamente non dice molto sull'equilibrio tra intenzioni di spesa pubblica e capacità di stanziamenti statali disponibili. C'è stato un tacito accordo a non precipitare indicazioni e soluzioni sul fronte del reperimento delle risorse necessarie per dare, nel breve tempo, almeno le risposte più urgenti alle aspettative di superare l'impantanamento dell'economia. Non è stato soltanto un modo gattopardesco per chiudere una fase complicata e in alcuni momenti decisamente brutta, dell'avvio di questa legislatura. Tutti sanno che queste risposte coinvolgono altri soggetti e presuppongono forti volontà politiche nostrane. Infatti, quel programma ambizioso dipende molto dall'Europa, dalle banche ma soprattutto dalle priorità che effettivamente verranno affrontate.

Innanzitutto l'Europa. Il governo Letta nasce decisamente europeista; ma godendo il vantaggio, rispetto a Monti, di avere alle spalle conti in ordine, può e deve esprimere una capacità negoziale risoluta per ottenere un allentamento di fatto del fiscal compact. Di più non si può sperare. Ormai ogni discorso di rilancio dell'Europa politica, della sua funzione di volano per invertire la rotta recessiva europea (Germania compresa) va calendarizzato a dopo le elezioni politiche tedesche. Rientrando dal rapido giro nelle principali capitali europee, Letta ha espresso un moderato ottimismo circa le risposte ottenute. Sarebbe la prima volta, in questi anni turbolenti, che l'Europa riesca a mostrare una faccia collaboratrice.

Dipende molto dalle banche, che non possono trasformare l'aiuto che arriva dalla Bce in un ulteriore aiuto al benessere dei propri bilanci, mantenendo a stecchetto le imprese. Il credito languisce, oltre ogni ragionevole giustificazione. Non languono, invece, né i conti delle principali banche, né i benefits dei loro amministratori. E' questa situazione che aggrava la stretta che ossessiona le imprese, che fa scendere in piazza, assieme, imprenditori e lavoratori, che fa chiudere aziende che hanno ordini in portafoglio. Alla lunga, è tutto ingiustificabile, specie se produce un effetto di crescente e visibile ineguaglianza nella distribuzione della ricchezza. Ora che come Ministro dell'economia c'è uno che di banche se ne intende, non può bere nessuna favoletta ma deve sottoporre il sistema bancario ad un controllo finalizzato allo sviluppo dell'economia. E ciò anche nel loro interesse, se non vogliono che si allunghi a dismisura la lista dei fallimenti e degli insoluti, con conseguenze negative anche sui loro bilanci.

Ed infine, dipende dalla lista di priorità degli interventi pubblici che il governo riuscirà a definire. La penosa scena di un 1° maggio durante il quale, nel Palazzo, si litigava sull'Imu, mentre la gente nelle piazze chiedeva lavoro, la dice lunga sulle difficoltà incombenti. Il lavoro non è una priorità tra le altre; se appena lo si considerasse tale, scivolerebbe inevitabilmente in seconda, terza fila e perderebbe di urgenza, di essenzialità. C'è un solo modo per dimostrarlo: trovando soldi per rifinanziare la CIG in deroga, per dare una risposta agli esodati e per fare un programma per il lavoro giovanile. Snodata positivamente questa matassa, si possono affrontare altre esigenze, come quella dell'Imu. Non viceversa. Questa è la prova più ardua che dovrà affrontare il governo Letta: far prevalere gli interessi della maggior parte dei cittadini italiani, su quelli che hanno caratterizzato la campagna elettorale.

Sempre di più, diventa chiaro che c'è un intreccio tra dimensione europea e quella nazionale per trovare soluzioni soddisfacenti per la crisi economica e sociale. Ma spesso questo intreccio è stato assunto o per criminalizzare Bruxelles, o per giustificare l'immobilismo nazionale. I tempi sono così tiranni da pretendere che non si prosegua in questo gioco allo scaricabarile. Questo è un punto di forza per il governo Letta, quello che potrà fargli dire "voglio e posso". Glielo auguriamo, anche per depotenziare l'originario vulnus che lo caratterizza: quello di essere il governo che nessuno ha veramente votato nelle elezioni politiche, ma che la forza delle urgenze e dei bisogni ha imposto come unica, temporanea soluzione.

Newsletter n.110 del 07/05/2013 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.112 anno 6 del 04.06.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Mercato del lavoro

Le ultime 'spenellate' sulla riforma Fornero

di Giuseppantonio Cela

Premessa

Tra le restrizioni introdotte dalla Riforma del mercato del lavoro aveva destato notevoli preoccupazioni, dal punto di vista sociale, l'applicazione del nuovo, più rigoroso contratto di lavoro a progetto nei call center, già contrassegnati da specifiche difficoltà occupazionali.

L'esigenza di salvaguardare 35.000 posti di lavoro, sia pure grazie al consolidato impiego del lavoro parasubordinato, ha portato il legislatore a dettare una disciplina speciale a favore degli operatori telefonici occupati nell'attività *out bound*, consistente, come è noto, nella promozione o vendita diretta di prodotti o servizi.

Ciò è avvenuto (cfr. newsletter n.101/2003) con il Decreto Sviluppo n. 83/2012 convertito nella legge n. 134/2012, che, all'art. 24 bis, 7° comma, ha assimilato la predetta attività a quella degli agenti e dei rappresentanti di commercio.

Ne è derivato, sotto l'aspetto giuridico, che, ai fini della validità contrattuale, per la legittimità del progetto – pure richiesto - rileva la sola condizione del compenso, che deve corrispondere ai livelli retributivi dei contratti di riferimento specifico. Non devono, quindi, interessare il risultato specifico, né, in particolare, la mera riproposizione dell'oggetto sociale (circostanza evidentemente ricorrente nell'attività dei call center).

Il tipo di formulazione normativa, contrassegnata, peraltro, anche da talune contraddizioni e dalla stessa non definita qualificazione dei call center, era stata all'origine di notevoli perplessità in capo agli operatori economici del settore.

L'attesa circolare n. 14/2013 del 2/04/13, intervenuta significativamente in ritardo rispetto agli analoghi documenti sulla Riforma, ha potuto chiarire tutti i profili controversi, fornendo indicazioni comportamentali agli ispettori e ingenerando complessivamente minore incertezza operativa.

L'attività *out bound* spiegata dalla circolare ministeriale n. 14/2013

I passaggi legislativi trattati sono i seguenti:

- per l'inquadramento dell'attività realizzata attraverso i call center *out bound* occorre fare riferimento alla disciplina di prassi amministrativa e, in particolare, alla cosiddetta circolare Damiano n. 17 del 2006. In altri termini, fermo restando la condizione costituita dal tipo di compenso già citato, il collaboratore può essere considerato autonomo, se è libero di determinare unilateralmente e discrezionalmente la quantità delle proprie prestazioni e la loro collocazione in determinate fasce orarie, senza obbligo di giustificare o recuperare le eventuali assenze.

Inoltre, l'autonomia dell'operatore telefonico è compatibile con il coordinamento delle sue prestazioni da parte del committente, tenendo presente che rientrano nello stesso coordinamento la scelta congiunta delle fasce orarie, l'aggiornamento del collaboratore secondo piani concordati, la presenza funzionale di un referente di sala, la cui assistenza, quindi, non potrà essere considerata esercizio del potere direttivo datoriale, così come la determinazione condivisa di un sistema operativo.

- così individuata la disciplina amministrativa applicabile, le specificità contrattuali, di cui alle deroghe alle più rigorose regole, proprie del lavoro a progetto, introdotte dalla Riforma, vengono declinate come segue:

- l'attività consiste sia nella vendita di beni, sia nello svolgimento di servizi;

- la contrattazione collettiva di riferimento, che rileva ai fini del compenso, quale condizione di legittimità negoziale, assume una sorte di "funzione autorizzatoria" del rapporto;

E' importante evidenziare, al riguardo, che, in attesa della contrattazione collettiva specifica - la cui mancanza era da più parti legittimamente considerata preclusiva alla stipulazione dei nuovi contratti a progetto nei call center – il Ministero del lavoro ritiene che possano svolgere una funzione surrogatoria i contratti collettivi di categoria di riferimento, nella parte concernente le retribuzioni minime, per le figure professionali con competenze ed esperienze analoghe a quelle del collaboratore a progetto. In ogni caso, il tempo impiegato rileva soltanto ai fini della congruità del compenso, da rapportare, comunque, al risultato (così il

Vademecum del Ministero del lavoro, qui allegato, contenente una serie di risposte ad altrettanti quesiti di assoluto interesse degli operatori e divulgato con circolare del 22 aprile 2013-prot. n.37/0007258/MA008.A001).

Vale la pena sottolineare ancora che la mancanza del compenso, come sopra determinato, mentre nei contratti di lavoro a progetto in generale dà diritto al riconoscimento del "differenziale economico", in quelli degli operatori telefonici *out bound* comporta l'illegittimità del negozio, con la sua conseguente trasformazione "nella forma comune di rapporto di lavoro";

- sussistono talune altre garanzie, proprie del contratto a progetto, che comunque, deve essere formulato se non altro per determinare le modalità di svolgimento del rapporto. Trattasi delle garanzie legate all'art. 61 del D. Lgs. n. 276/2003, attenenti a tutti quei requisiti (ad eccezione degli elementi caratterizzanti il progetto e il risultato finale), che vanno dal diritto alle invenzioni, alle condizioni per l'estinzione contrattuale, alle tutele più propriamente previdenziali, alla trasformazione nel rapporto di lavoro subordinato, quando ne ricorrono i presupposti secondo le modalità delle prestazioni di fatto.

Altra tematica trattata dalla circolare n. 14/2013 è la **delocalizzazione** delle attività dei call center, che occupano almeno 20 dipendenti.

E' da notare che tale requisito, pure in assenza di esplicita menzione, non vale per l'applicazione della disciplina prima richiamata, riferita ai contenuti contrattuali del lavoro a progetto. Del resto, è opinione del Ministero che, stando alla formulazione normativa, la disciplina speciale della delocalizzazione attiene alle "misure" e non già ai principi normativi.

Le interpretazioni della circolare prendono in considerazione taluni passaggi controversi, incentrati sull'obbligo di comunicazione e sulla decadenza da alcuni benefici contributivi, stabilendo che:

- i vincoli dettati per il trasferimento si applicano quando l'attività dei call center è quella prevalente (*core business*), come taleriferita, quindi, agli appalti per conto terzi e non già ad un ampliamento dell'impresa;

- ai fini della determinazione della soglia dei 20 lavoratori, quale presupposto per i predetti vincoli, occorrerà computare anche i lavoratori a progetto;

- l'obbligo di comunicazione relativa allo spostamento dell'attività, da effettuare con modalità, che saranno successivamente definite, al Ministero del Lavoro e all'Autorità Garante per la protezione dei dati, almeno 120 gg. prima del trasferimento, riguarda la delocalizzazione dell'attività (intesa quale lavoro degli operatori), riferita a commesse acquisite e avviate in Italia e che verranno completate attraverso filiali estere oppure mediante lo strumento del subappalto;

- l'obbligo non ricorre se nell'operazione non risultano coinvolti lavoratori ritenuti in esubero, interessati da un minore impiego o dalla procedura di licenziamento: rimane, quindi, fuori dai vincoli la delocalizzazione del semplice svolgimento di un appalto o di una parte dello stesso;

- la decadenza dai benefici contributivi ex legge n. 407/90 ricorre soltanto per le delocalizzazioni in Paesi esteri, nel senso di extracomunitari;

- la comunicazione è obbligatoria, invece, per qualsiasi trasferimento "fuori dal territorio nazionale".

Promozione a caro prezzo

Stefano Barbarini

Il mercato del lavoro italiano appare ancora poco dinamico, poco flessibile e assolutamente molto costoso. Bisogna fornire un sostegno maggiore a tutte quelle attività che producono lavoro, ma anche procedere all'allineamento degli stipendi con la produttività, nonché riprendere in maniera pressante una trattativa con le parti sociali per modificare un impianto che risulta ormai datato e poco efficiente.

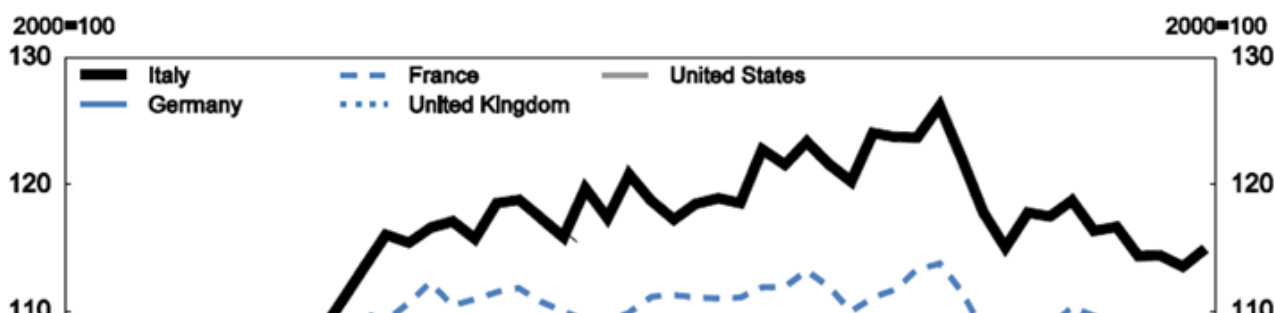
Questo secondo quanto viene tratteggiato dall'ultimo rapporto OCSE sulla situazione del Paese, ma ad una condizione molto importante e perentoria: continuare sulla strada delle riforme iniziate nel precedente governo, riforme che devono da un lato cambiare l'assetto del Paese e dall'altro riuscire a coniugare il rigore sui conti con la necessità di andare a cambiare il sistema, un cambiamento che quantomeno nell'immediato non potrà passare attraverso una riduzione significativa delle tasse, visto che il rapporto del debito con il PIL continua ad essere a livelli molto elevati, il 130% e con la prospettiva di toccare il 134% nel 2014.

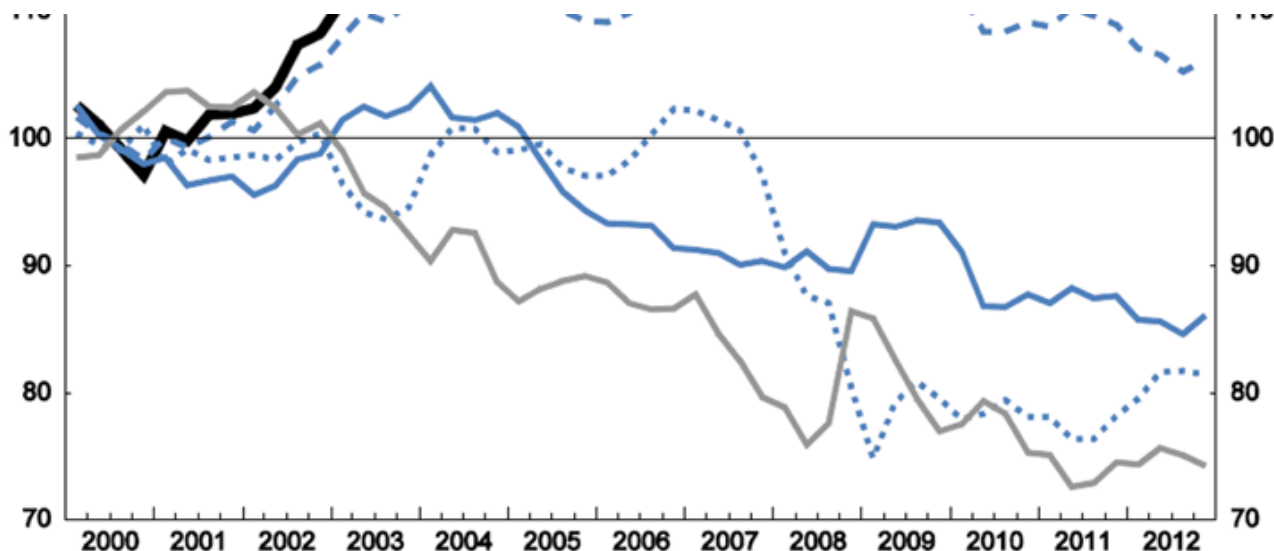
Alla presentazione del rapporto, avvenuta il 2 maggio a Roma, il Segretario generale dell'OCSE Angel Gurría ha affermato: *"In una situazione caratterizzata da recessione e aumento della disoccupazione, è a volte difficile vedere la luce alla fine del tunnel. Sono convinto, però, che se si persiste nell'attuale strategia di riforme si otterrà un miglioramento del tenore di vita e l'economia italiana ne uscirà rafforzata e più dinamica"*

La competitività del lavoro in Italia, infatti, è sensibilmente deteriorata dall'inizio della crisi economica del 2009 rispetto ai principali partner europei (figura 1). Se la situazione non è precipitata è stato solo grazie al deprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro e ad un sostanziale stallo dei livelli salariali. Prima di entrare nell'unione monetaria, d'altra parte, l'incremento dei salari e dei prezzi al consumo in Italia erano compensati dal costante deprezzamento della lira, ma ora, con l'avvento dell'euro, questa non è più un'opzione percorribile e il nostro Paese ne sta pagando le conseguenze.

Servono importanti riforme per migliorare il funzionamento del mercato del lavoro, tra cui la riduzione del costo del lavoro e l'allineamento degli stipendi alla produttività, ma le regole di determinazione dei salari non possono essere determinate in maniera rigida a livello centrale, per cui occorrono negoziati e compromessi tra le parti sociali.

Figura 1: costo del lavoro per unità di lavoro: confronto tra Paesi (valori %)





Fonte: OECD Economic Outlook Database.

La scarsa competitività, la riduzione dei prestiti bancari, l'impatto immediato dei tagli alla spesa pubblica e degli aumenti impositivi che gravano sulle famiglie e sulle imprese continuano ad indebolire la crescita sul breve termine.

Vengono infatti riviste a ribasso le stime per quanto riguarda la crescita del PIL: nel 2013 la crescita sarà ancora negativa, con un'ulteriore contrazione dell'1,5% nel nostro Paese. Il segno positivo comparirà solo nel 2014 e sarà limitato ad uno 0,4%. Che il 2014 sia quindi l'anno della svolta per abbandonare definitivamente la recessione?



Nonostante questo panorama non proprio gratificante, dall'autunno 2011 ad oggi l'Italia ha comunque conseguito un'importante azione di consolidamento delle finanze pubbliche. A giudicare dagli attuali livelli dei tassi di interesse del debito pubblico italiano, i mercati finanziari hanno apprezzato tale progresso. La reazione relativamente moderata dei mercati di fronte all'incertezza politica dell'ultimo anno è anche indice di un certo grado di fiducia.

L'OCSE appare quindi favorevole agli obiettivi presentati nel recente Programma di Stabilità e alle misure necessarie per raggiungere tali obiettivi, fissati per quest'anno e per il 2014, che dovrebbero portare ad un calo di lungo termine dell'elevato livello di debito pubblico dell'Italia.

L'OCSE raccomanda infine l'adozione di vari provvedimenti al fine di estendere la portata delle riforme. Tra queste raccomandazioni si possono citare quelle volte a:

- rimuovere le restrizioni ancora esistenti che danneggiano la concorrenza nel settore dei servizi professionali e del commercio al dettaglio;
- rendere il mercato del lavoro più dinamico, fornendo un sostegno più attivo alla ricerca di lavoro e alla formazione, nonché assicurando una più ampia rete di protezione sociale;

- nonne assicurando una più ampia rete di protezione sociale,
· promuovere un maggiore allineamento degli stipendi alla produttività, attraverso negoziati tra le parti sociali.

Newsletter n.110 del 07/05/2013 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI **DIRETTORE RESPONSABILE:** Ferruccio PELOS
COMITATO DI REDAZIONE: Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.112 anno 6 del 04.06.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Welfare

Uno sgravio piu' gestibile per gli accordi di produttivita'

di Antonino Sgroi

Gli sgravi contributivi originariamente riconosciuti per favorire la contrattazione di secondo livello e introdotti dalla legge n. 247 del 2007 (per i quali si rinvia a precedenti scritti rinvenibili editi nella sito) hanno visto un fiorire di interventi legislativi che si sono concretizzati dapprima nell'art. 26 del decreto legge 6 luglio 2011, n. 98, conv.to con modif.ni dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, successivamente nel comma sesto dell'art. 22 della legge 12 novembre 2011, n. 183 e infine nel comma 28° dell'art. 4 della legge 28 giugno 2012, n. 92, c.d. Legge Fornero.

Con la prima legge, efficace solo per l'anno 2012, il legislatore ha riconosciuto il diritto ai citati sgravi contributivi sulle somme erogate dai datori di lavoro del settore privato ai propri dipendenti in attuazione di quanto previsto da accordi o contratti collettivi aziendali o territoriali sottoscritti da associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e correlate a incrementi di produttività, qualità, redditività, innovazione, efficienza organizzativa, collegate ai risultati riferiti all'andamento economico o agli utili della impresa, o a ogni altro elemento rilevante ai fini del miglioramento della competitività aziendale.

La successiva legge dello stesso anno, si trattava della legge di stabilità per l'anno 2012, ha provveduto da un verso a estendere l'ambito di efficacia del predetto beneficio anche ai contratti di prossimità; e da altro verso ad applicare anche per la concessione del beneficio contributivo introdotto per l'anno 2012 le regole fissate dalla legge del 2007 e pertanto affidando anche per questa fattispecie alla decretazione ministeriale il compito di stabilire le modalità attuative della regola legislativamente fissata.

Antecedentemente all'intervento ministeriale, è però ancora una volta intervenuto il legislatore, con la legge n. 92 del 2012, con operazione manutentiva dei commi 67 e 68 dell'articolo unico della legge n. 247 del 2007, prevedendo:

- da un verso la messa a regime dello sgravio contributivo previsto da questa legge, facendolo uscire dalla fase sperimentale;
- da altro verso che lo sgravio contributivo per l'anno 2012 è concesso secondo i criteri fissati nello stesso testo legislativo e nel limite delle risorse pari a 650 milioni di euro annui.

Finalmente è intervenuto da ultimo il Governo con il decreto del 27 dicembre 2012, n. 67591, ove si è determinata, per l'anno 2012, la misura percentuale della retribuzione di secondo livello oggetto dello sgravio contributivo; decreto al quale ha fatto seguito la circolare dell'Inps del 3 maggio 2013, n. 73 e alla quale seguirà un messaggio sempre dell'ente previdenziale ove si indicherà, fra l'altro, il momento a partire dal quale sarà possibile l'invio telematico delle domande. È facile constatare pertanto che le aziende ancora aspettano gli sgravi per l'anno 2012, mentre si è ormai a metà del 2013.

Nel decreto si ripartiscono le risorse disponibili, assegnandone il 62,5% alla contrattazione aziendale e l'importo restante alla contrattazione territoriale; prevedendosi un sistema di vasi comunicanti fra i due tipi di contrattazione, qualora una di esse non abbia interamente esaurito la propria disponibilità.

Affinché i datori di lavoro possano legittimamente richiedere di fruire del beneficio contributivo, i contratti collettivi devono:

- a) essere sottoscritti dai datori di lavoro e depositati da costoro o dalle associazioni a cui aderiscono presso la direzione provinciale del lavoro entro trenta giorni dall'entrata in vigore del decreto ministeriale stesso;
- b) prevedere erogazioni correlate da incrementi di produttività, qualità, redditività, innovazione ed efficienza organizzativa, oltre che collegate ai risultati riferiti all'andamento economico o agli utili di impresa o a ogni altro elemento rilevante ai fini del miglioramento della competitività aziendale.

Lo sgravio, al pari di quel che accade per qualsivoglia beneficio di riduzione dell'ordinario importo dovuto di contribuzione previdenziale, non è riconosciuto allorché il datore di lavoro non abbia rispettato le regole in tema di retribuzione virtuale per l'individuazione della contribuzione dovuta; né è riconosciuto in assenza del documento unico di regolarità contributiva.

Lo sgravio attinge alla quota costituita dalle erogazioni previste dai citati contratti, nella misura del 2,25% della retribuzione contrattuale percepita e secondo le regole fissate dal comma 67° l. n. 247/07.

La domanda di ammissione può essere inviata all'Inps esclusivamente in via telematica, personalmente dal datore di

La domanda di ammissione può essere inviata all'Inps, esclusivamente in via telematica, personalmente dal datore di lavoro o attraverso i soggetti autorizzati e la procedura informatica assegnerà un numero di protocollo.

L'ammissione al beneficio avviene una volta decorsi sessanta giorni, computati da quello individuato dall'Inps quale termine unico per la trasmissione delle domande.

Allegati

[DECRETO-LEGGE 6 luglio 2011 n. 98 convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111. - Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria](#)

[LEGGE 12 novembre 2011 n.183 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato \(Legge di stabilità 2012\)](#)

[DECRETO-LEGGE 13 agosto 2011 n.138 convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011 n. 148. - Ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo \(MANOVRA BIS\)](#)

[LEGGE 24 dicembre 2007, n. 247. - Norme di attuazione del Protocollo del 23 luglio 2007 su previdenza, lavoro e competitività per favorire l'equità e la crescita sostenibili, nonché ulteriori norme in materia di lavoro e previdenza sociale \(PROTOCOLLO SUL WELFARE\)](#)

[DECRETO DEL MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI 27 dicembre 2012. - Determinazione, per l'anno 2012, della misura massima percentuale della retribuzione di secondo livello oggetto dello sgravio contributivo previsto dall'art. 1, commi 67 e 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 247](#)

[Decreto Interministeriale 27 dicembre 2012. Sgravio contributivo per l'incentivazione della contrattazione di secondo livello per l'anno 2012](#)

[Articolo di Antonio Sgroio uscito nella Newsletter n. 43 del 13/04/2010](#)

Donne e mercato del lavoro, una relazione ancora asimmetrica

di Luigi Delle Cave

Nel più ampio quadro dell'Unione europea (27), le criticità della struttura occupazionale italiana si sono accentuate per effetto del brusco rallentamento del sistema economico-produttivo e la differenza tra il tasso di occupazione italiano e quello dell'Ue si è ampliata sino a raggiungere 7,4 punti percentuali. Ma non solo. Come è stato recentemente ricordato in occasione della pubblicazione del primo *Rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile* (bes 2013) a cura del Cnel-Istat, anche il tasso di mancata partecipazione al lavoro^[1] italiano risulta superiore a quello medio europeo di circa 5 punti percentuali.

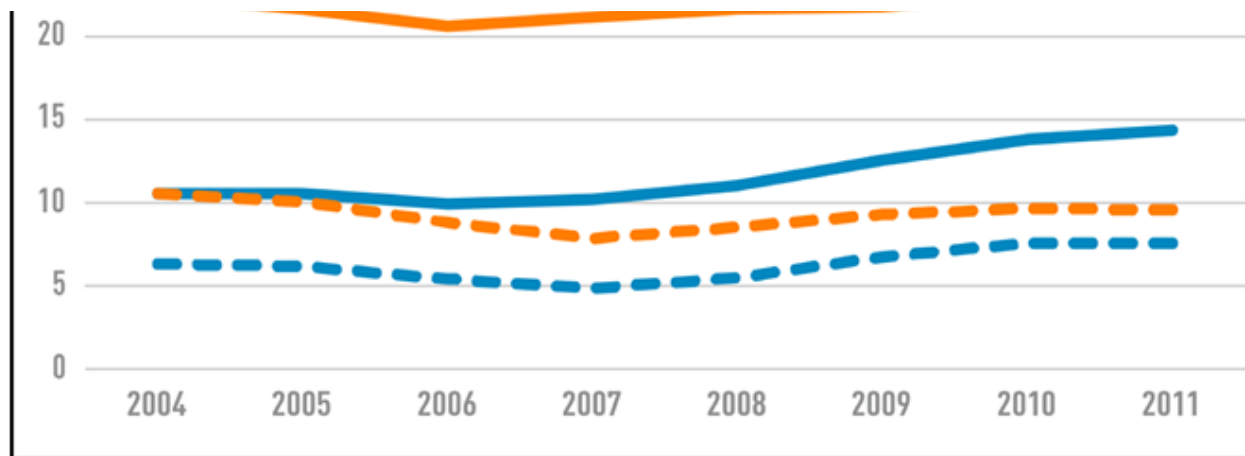
La ragione di tale divario va ricercata nel fatto che in Italia *"l'area di chi cerca lavoro in modo poco attivo oppure è scoraggiato risulta molto più vasta che negli altri paesi europei"*, un aspetto – quest'ultimo – che la crisi economica ha senz'altro accentuato, con ripercussioni negative che hanno interessato soprattutto i giovani e le donne. Rispetto alle problematiche di accesso delle donne al mercato del lavoro, le indicazioni contenute nel rapporto *Bes 2013*^[2] mettono in luce due aspetti sostanziali.

Il primo pone attenzione all'impatto che la crisi economica ha avuto in relazione all'andamento del *gender gap*. Lo scenario occupazionale prodotto dalla crisi ha colpito con maggior vigore la componente maschile del mercato del

lavoro, determinando una contrazione del numero degli occupati in settori tipicamente maschili (come quello dell'industria manifatturiera e delle costruzioni), con la conseguente riduzione sia dei livelli di occupazione che di mancata partecipazione al lavoro. Pertanto, la caduta del tasso di occupazione maschile così come la crescita più rapida del tasso di mancata partecipazione al lavoro degli uomini rappresentano due fattori che hanno contribuito ad attenuare il tradizionale svantaggio delle donne, che dal 2007 al è apparso essere più contenuto.

Figura 1 – Tasso di disoccupazione e tasso di mancata partecipazione al lavoro per genere. Anni 2004-2011





Fonte: Istat, “*besl2013. Il benessere equo e sostenibile in Italia*”. Dati, “*Rilevazione sulle Forze di lavoro*”.

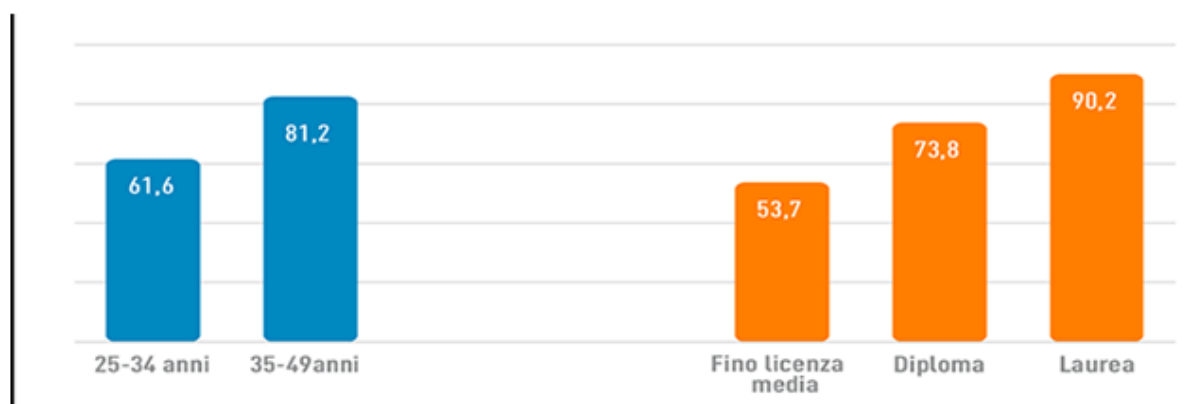
Tuttavia, se a causa della crisi il *gender gap* nei percorsi di accesso al lavoro si è lievemente contenuto, altre dimensioni intorno a cui ruota la qualità del lavoro femminile non hanno fornito un medesimo riscontro. Le donne sperimentano, infatti, più elevati tassi di mancata partecipazione al lavoro, di disoccupazione, una più elevata instabilità dell'occupazione, con una maggior incidenza del lavoro a termine (nel 2011 era in tale condizione quasi il 21% delle donne contro meno del 18% dei maschi) e una minore probabilità di stabilizzazione del rapporto di lavoro nel corso di un anno (nel 2011 poco più del 18% contro oltre il 23% dei maschi).

Sotto questa luce, il divario di genere continua ad assumere ancora dimensioni considerevoli, amplificate da disuguaglianze strutturali già profondamente radicate nel mercato del lavoro italiano e che il dispiegarsi della crisi ha ulteriormente accentuato. Tra queste, la frattura territoriale tra Mezzogiorno e Nord appare ancor più marcata, se la si legge da una prospettiva di genere. Il divario (già di per sé ampio) tra i livelli di occupazione registrati in queste due aree del Paese, passato dai 18 (2004) ai 22 punti percentuali (2011) nella popolazione 20-64 anni, appare ancor più ampio confrontando i tassi di occupazione femminile tra Mezzogiorno (33,4%) e Nord (60,3%).

A ciò vanno aggiunte le problematiche legate al tema della “*conciliazione dei tempi di vita*” delle donne, un elemento (tra gli altri) considerato centrale nel percorso di misurazione della qualità dell'occupazione di un Paese. E veniamo, quindi, al secondo aspetto.

Nell'analisi dei dati sono emersi alcuni punti critici su cui appare opportuno soffermarsi. Anzitutto, le donne con figli piccoli (di età inferiore ai 3 anni) hanno una probabilità di lavorare inferiore del 30% rispetto alle donne senza figli, una difficoltà che si palesa anche in ragione di una scarsa disponibilità di asili nido pubblici. La mancata partecipazione al lavoro delle donne con responsabilità familiari appare influenzata anche dal livello d'istruzione: il gap rispetto alle donne senza figli si riduce progressivamente al crescere del titolo di studio.

Figura 2 – Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli, per età e titolo di studio. Anno 2011.

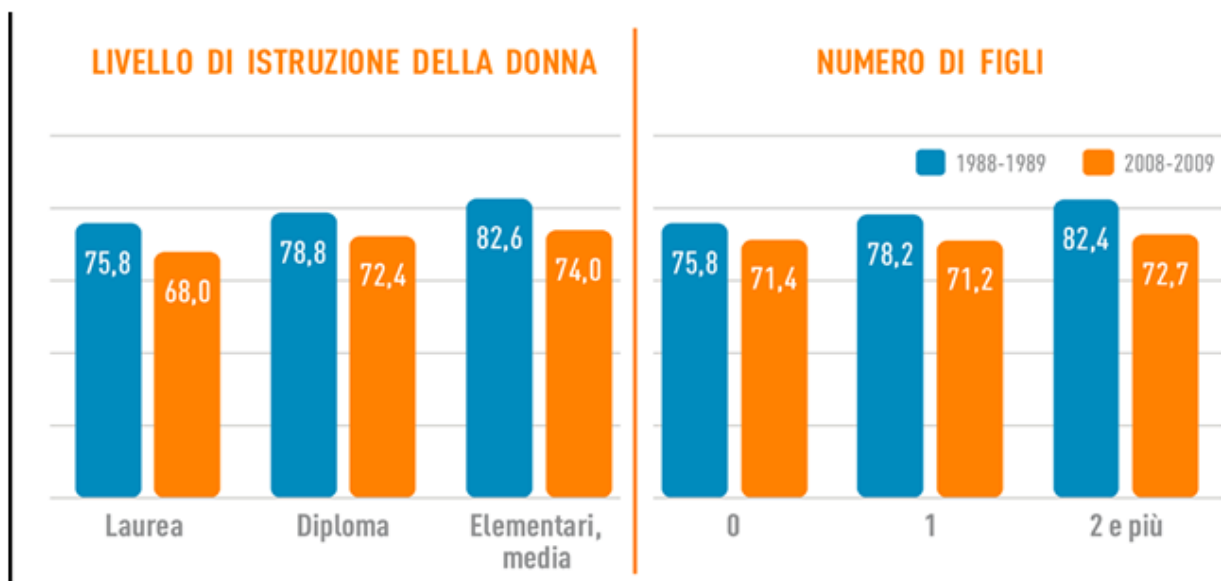


Fonte: Istat, “*besl2013. Il benessere equo e sostenibile in Italia*”. Dati, “*Rilevazione sulle Forze di lavoro*”.

Analizzando, poi, la ripartizione del lavoro familiare tra i coniugi, la tradizionale asimmetria dei ruoli si va gradualmente riducendo. Infatti, la percentuale del carico di lavoro familiare svolto dalla donna (25-44 anni) sul totale del carico di

lavoro familiare svolto dalla coppia in cui entrambi sono occupati, diminuisce progressivamente passando dall'80% nel 1988-1989 a meno del 74% nel 2002-2003 e del 72% nel 2008-2009.

Figura 3 – Percentuale del carico di lavoro familiare svolto dalla donna (25-44 anni) sul totale del carico familiare svolto dalla coppia in cui entrambi i coniugi sono occupati.

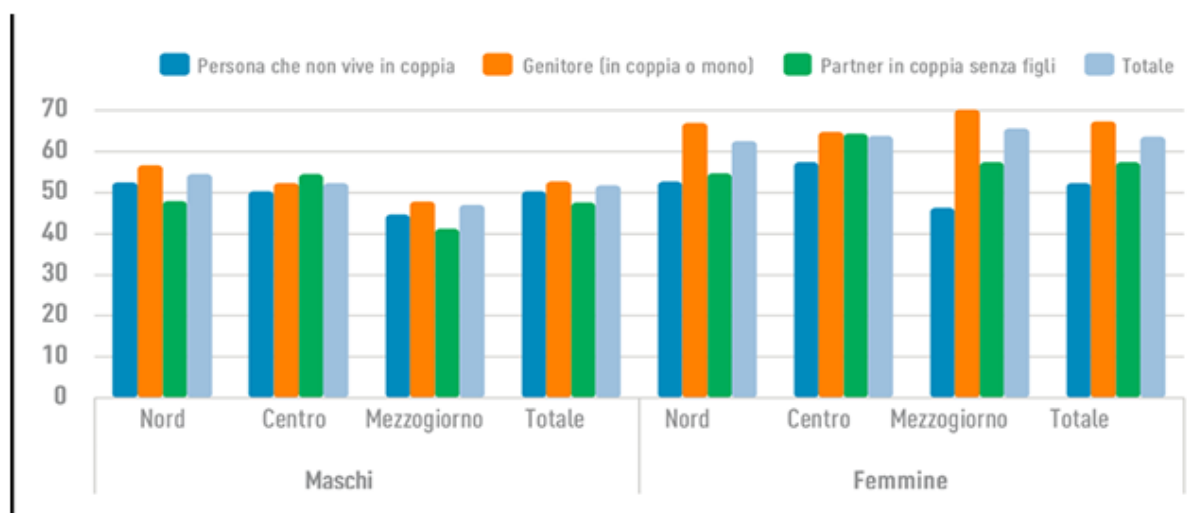


Fonte: Istat, "besl2013. Il benessere equo e sostenibile in Italia". Dati, "Indagine sull'Uso del tempo".

Le problematiche legate al persistere di asimmetrie nella distribuzione del lavoro familiare, congiuntamente alla mancanza di adeguati servizi, rappresentano fattori che possono determinare un sovraccarico di impegni lavorativi per la donna occupata, privandola – come evidenziato nel rapporto – della possibilità di godere del tempo libero per la cura personale e per attività espressive e relazionali.

La figura 4 mostra come nel 2008 quasi il 64% delle donne italiane occupate era impegnato per più di 60 ore settimanali in attività lavorative (retribuite e/o non retribuite). Il dato sale al 68% quando vi sono dei figli cui badare e scende al 57% quando non vi sono figli. Per gli uomini le analoghe percentuali sono inferiori di oltre 10 punti percentuali, tranne che per le persone che non vivono in coppia, la cui percentuale è di pochissimo inferiore a quella delle donne nella stessa posizione.

Figura 4 – Quota di occupati (15-64 anni figli esclusi) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare per genere e ripartizione geografica e ruolo in famiglia. Anno 2008.



Fonte: Istat, "besl2013. Il benessere equo e sostenibile in Italia". Dati, "Indagine sull'Uso del tempo".

Nel Mezzogiorno, tuttavia, la distribuzione dei carichi di lavoro tra coniugi occupati presenta, rispetto alle altre aree del Paese, livelli di asimmetria più elevati, anche se negli ultimi anni il divario rispetto al Nord si è ridotto passando da 8 a 5 punti percentuali. Il dato relativo alla presenza di una percentuale più elevata di donne “sovraccariche” e di una percentuale più bassa di uomini “sovraccarichi” si spiega proprio in ragione al persistere, nelle regioni meridionali, di una maggiore asimmetria nella divisione del lavoro familiare.

Al di là delle differenze territoriali, nel rapporto viene ribadito come la progressiva riduzione dell'indice di asimmetria nella distribuzione del carico di lavoro familiare sia riconducibile in buona misura ad un “effetto di composizione” delle coppie di giovani adulti, in cui è cresciuta in maniera considerevole la percentuale di donne istruite, con conseguente crescita delle probabilità di impiego delle stesse.

[1] Il “tasso di mancata partecipazione al lavoro” è un indicatore che misura l'offerta di lavoro insoddisfatta e tiene conto delle peculiarità del mercato del lavoro e del sistema di welfare italiano. Per approfondimenti di carattere metodologico si rinvia alla lettura dell'appendice statistica utilizzata per la “*Rilevazione sulle Forze di lavoro*”.

[2] Si veda, in particolare, il capitolo 3 “*Lavoro e conciliazione dei tempi di vita*”.

Newsletter n.110 del 07/05/2013 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI **DIRETTORE RESPONSABILE:** Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.112 anno 6 del 04.06.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Economia

Coniugare le potenzialità individuali con la crescita economica

di Mario Draghi

Le origini della crisi nell'area dell'euro

Fino a qualche anno fa la politica monetaria era considerata una disciplina da manuale, quasi una tecnica per coscienziosi esperti di applicazioni computazionali. Nel periodo della cosiddetta "Grande moderazione", cioè fra la metà degli anni '80 e l'inizio della crisi finanziaria globale, l'inflazione era stata ricondotta sotto controllo. La volatilità macroeconomica era molto contenuta e tutti i banchieri centrali ne traevano gran vanto. Qualcuno presagiva, per la politica monetaria, un futuro di gentile e onorevole oblio. Non è più così.

L'esperienza dei primi cinque anni successivi alla crisi mostra che tutte le Banche centrali hanno adattato le proprie politiche monetarie lungo strade prima inesplorate: certezze sono state abbandonate, un nuovo paradigma non è ancora stato formulato, si vorrebbe uscire dall'emergenza per tornare alla normalità dove le regole sono quelle di una disciplina consolidata da una lunga storia, ma non si è certi di quale sarà la realtà che emergerà nel lungo periodo. Inoltre, anche se il disegno preciso delle politiche monetarie è sempre stato influenzato dal rispettivo contesto istituzionale e storico – si pensi ai diversi "mandati" delle Banche centrali – le diverse forme che la crisi assumeva nelle varie parti del mondo rafforzavano questa corrispondenza tra le loro specifiche realtà istituzionali e finanziarie e le politiche monetarie che vi venivano perseguite.

Nell'area dell'euro, la straordinaria affermazione della moneta unica nascondeva per anni i rischi che venivano accumulandosi. I governi dei paesi membri si sentivano liberati dai vincoli preesistenti: con l'eccezione della Germania e di pochi altri paesi, procrastinavano le riforme strutturali che avrebbero potuto adeguare la competitività di strutture economiche obsolete alle sfide di una globalizzazione incalzante; scardinavano i limiti introdotti dal Patto di stabilità e crescita e, minando la loro stessa credibilità quali partner di un'Unione monetaria.

Tale Unione, già negli anni precedenti alla crisi, iniziava a dividersi tra paesi con saldi commerciali positivi e bilanci pubblici in ordine, e paesi con deficit sull'estero e deficit di bilancio crescenti, finanziati con flussi di credito privato sempre più provenienti dal primo gruppo di paesi e utilizzati non per fare investimenti che accrescessero la competitività, ma per finanziare spese improduttive o bolle immobiliari. Nessuno aveva immaginato che l'Unione monetaria potesse divenire un'unione divisa tra creditori permanenti e debitori permanenti dove i primi avrebbero prestato per sempre ai secondi denaro e credibilità.

Un profondo mutamento del governo dell'Unione si rendeva necessario, con nuove regole, in cui la solidarietà richiesta a gran voce trovasse una contropartita nella cessione di poteri nazionali. Ma anche questo veniva posposto e la sua urgenza veniva minimizzata di fronte alle esigenze di una sovranità nazionale in realtà indebolita dalla globalizzazione e dai crescenti livelli del debito pubblico.

La crisi finanziaria mondiale, innalzando drammaticamente e rapidamente la percezione che i mercati avevano del rischio, ha risvegliato brutalmente tutti gli attori da questa lunga, compiaciuta amnesia.

I deficit sull'estero, quelli di bilancio e i livelli del debito pubblico dei paesi del secondo gruppo divenivano rapidamente insostenibili, non più finanziati dall'estero e in particolare dal resto dell'Unione il cui governo appariva ormai in tutta la sua insufficienza.

Questa breve disamina delle origini della crisi nell'area dell'euro mostra come la risposta della politica economica non può che essere composita: la politica monetaria svolge in essa un ruolo importante ma assolutamente non esclusivo.

La crisi e la politica monetaria della Bce

In una fase iniziale, epicentro della crisi fu la liquidità, una quantità economica che la teoria aveva da molti anni trascurato, tanto improbabile appariva la sua mancanza. All'indomani del collasso di Lehman Brothers, i mercati monetari smisero di funzionare. La liquidità necessaria alle banche per rifinanziare gli attivi in scadenza era divenuta improvvisamente molto scarsa.

In generale, le banche si indebitano a breve o brevissimo termine nei confronti di risparmiatori con forte preferenza per disponibilità finanziarie immediate: per la "liquidità". Quando improvvisamente i risparmiatori si rifiutano di rinnovare i propri depositi presso le banche, queste cercano di interrompere il credito che danno all'economia. Se ciò non è possibile a causa delle lunghe scadenze, per evitare l'insolvenza le banche cercano di liquidare per prime quelle attività nel proprio portafoglio che sono trattate sul mercato a prezzi di scambio noti e verificabili. Ma il disimpegno finanziario immediato da parte di molte istituzioni finanziarie non può avvenire simultaneamente, se non in condizioni di grande sofferenza finanziaria generalizzata e, per le banche, al costo di pesanti perdite in conto capitale.

I prezzi delle attività cadono rapidamente. Si riduce il capitale bancario. Si prosciugano i mercati interbancari. L'economia smarrisce il meccanismo indispensabile per la creazione del reddito e l'allocazione delle risorse: l'intermediazione del risparmio.

In una seconda fase, a partire dal 2011, fu la mancanza di credito agli emittenti sovrani più vulnerabili che assunse un ruolo centrale nella crisi. Ad essa, i governi dell'area dell'euro risposero con azioni che, pur individualmente efficaci, rivelavano l'insostenibilità politica di un'Unione nella quale i paesi che pagano e quelli che ricevono sono sempre gli stessi: nell'area dell'euro, il debito sovrano non è più privo di rischio, ma dipende dal sovrano e dalla qualità delle sue politiche. Questo processo, di per sé auspicabile, rivoluzionava la struttura del rischio su cui per anni si era fondato il funzionamento dei mercati finanziari europei e, in assenza di un governo complessivo dell'Unione e della sua politica economica, si rifletteva in un'abnorme crescita dei premi al rischio che raggiungevano dimensioni sistemiche: non più fondate sul merito di credito di debitori pur fragili per le ragioni prima esposte, ma spiegabili solo con il manifestarsi di aspettative sulla fine dell'euro che si autoalimentavano.

Premi al rischio e misure non convenzionali

Ma cosa sono i premi per il rischio? La remunerazione richiesta su un contratto finanziario a lunga scadenza deve essere almeno uguale a quella che si potrebbe avere su un contratto a breve termine che viene continuamente rinnovato fino a quella scadenza. Gli investitori a lungo termine richiedono un rendimento che stabilisca come minimo l'equivalenza finanziaria fra le due strategie. Ma, in generale, l'equivalenza non è sufficiente. Il creditore pretende un compenso aggiuntivo per i rischi che corre nel non essere rimborsato rapidamente. Questi rischi sono di varia natura; a ciascuno di essi i mercati attribuiscono un prezzo: un premio al rischio. Il puro rischio di differimento temporale della disponibilità del capitale è remunerato da un premio per il rischio a termine. Il rischio che il creditore si trovi costretto a una liquidazione anticipata dell'investimento finanziario a scadenza protratta in condizioni di mercato penalizzanti è remunerato da un premio per il rischio di liquidità. Infine, al rischio che il debitore non faccia fronte ai propri obblighi di rimborso alla scadenza nei termini previsti dal contratto corrisponde un premio per il rischio di credito.

In condizioni di profonda crisi finanziaria, tutti i premi al rischio aumentano – come ho detto – in misura abnorme, perché si esaurisce la disponibilità o la capacità degli operatori di mercato nel sostenerli.

Le misure straordinarie adottate dalle Banche centrali dei maggiori paesi nei cinque anni dall'inizio della crisi finanziaria possono essere distinte sulla base del tipo di premio al rischio che hanno inteso correggere. Ad esempio, i programmi di acquisto di titoli pubblici su larga scala – quantitative easing – messi in atto dalla Federal reserve statunitense agiscono sul premio per il rischio a termine. Il loro obiettivo primario è riassorbire la quantità di rischio a termine detenuta dall'economia nel suo complesso e dunque comprimerne il prezzo, il premio corrispondente.

In un primo tempo la Bce ha adottato misure straordinarie orientate principalmente a ridimensionare il premio finanziario legato al rischio di liquidità. Agli albori della crisi, all'indomani del fallimento di Lehman Brothers nel 2008, il rischio di liquidità sul mercato interbancario minacciava alle fondamenta la struttura stessa del sistema dei pagamenti. Il rischio catastrofico si manifestò in un'abnorme rivalutazione del premio di liquidità sul credito tra operatori finanziari. In quelle condizioni, la Bce si sostituì al mercato interbancario che aveva interrotto il proprio credito a breve e brevissimo termine alle banche. Da allora la Bce ha mutato il proprio strumento di assegnazione della liquidità alle banche, adottando un sistema di credito illimitato a tasso di interesse fisso (ossia Frfa, fixed rate full allotment). In tal modo la Bce ha permesso alle banche di rifinanziare le proprie attività con il proprio credito piuttosto che attraverso svendite di attività sul mercato. L'insolvenza di istituzioni bancarie solide e solvibili è stata evitata.

Per dare assicurazione alle banche che l'accesso alla liquidità della Banca centrale si sarebbe prolungato su un orizzonte coerente con le loro esigenze di rifinanziamento di medio periodo, abbiamo esteso la durata del nostro credito: dai tre mesi standard di prima della crisi, a sei mesi dopo il cataclisma di Lehman Brothers, a un anno nella metà del 2009 e, infine, a tre anni alla fine del 2011.

Dalla seconda metà del 2011, abbiamo assistito all'emergere di una nuova fonte di stress: quello che fu definito il rischio di "ridenominazione" derivante dall'eventualità dell'uscita dall'euro di un qualche paese o addirittura dal collasso della moneta unica. A questa eventualità si associava una particolare forma di premio al rischio di credito che nulla aveva a che fare con la valutazione del merito di solvibilità del debitore, ma che era invece dovuto ad attese immotivate di cedimento sistemico dell'area dell'euro. La Bce ha così lanciato il programma Omt (cioè le Outright Monetary Transactions, ovvero Operazioni Monetarie Definitive) un'iniziativa di politica monetaria orientata all'eliminazione del premio finanziario dovuto a tale specifico rischio sistemico.

L'Omt consiste nella possibilità da parte della Bce di acquisti sul mercato secondario di titoli di debito pubblico, con una durata residua fino a tre anni, nella misura necessaria per eliminare il rischio di "ridenominazione" (cioè, quello legato alle aspettative sulla fine dell'euro) dai mercati finanziari. I governi emittenti che ne chiedono l'attivazione sottoscrivono con le autorità europee e, possibilmente, con il Fondo monetario internazionale, un programma di risanamento delle debolezze macroeconomiche e strutturali. Questa è condizione necessaria ma non sufficiente perchè la decisione, pienamente discrezionale, di avviare, continuare o sospendere l'Omt spetta alla Bce. Inoltre la liquidità creata con tali acquisti verrà riassorbita dalla Bce.

La condizionalità collegata al programma sottoscritto dai governi con le autorità europee è un elemento cruciale per poter preservare l'indipendenza della politica monetaria. È importante per dare alla Bce adeguata assicurazione che gli interventi a sostegno dei prezzi dei titoli del debitore sovrano non si tramutino in un sussidio finanziario a politiche nazionali insostenibili nel medio termine. Per fare un parallelo: così come il credito fornito alle controparti bancarie nelle operazioni di liquidità non può essere né deve essere interpretato come un'iniezione di capitale a banche in difficoltà, allo stesso modo, nel comprimere il premio per il "rischio di ridenominazione", la Bce non può né intende fornire un sostegno finanziario ai governi che ripristinino condizioni di solvibilità ove queste non siano già verificate ex ante.

In entrambi i casi, le politiche straordinarie della Bce trovavano il loro fondamento nella necessità di ripristinare il funzionamento dei canali di trasmissione della politica monetaria, attraverso la riduzione del premio di liquidità prima, riduzione del premio per il rischio di ridenominazione in seguito.

La diversità delle condizioni finanziarie nell'area dell'euro

Attraverso le due fasi della crisi – quella bancaria e quella del debito sovrano – il nostro sistema di provvista di liquidità si è aggiustato elasticamente per rispondere alla domanda di sostegno espressa dalle banche più intensamente sottoposte alla pressione dei mercati. Dapprima, tale domanda era diffusa in gran parte dell'area dell'euro. Nel 2008 e 2009 le banche individualmente più esposte a settori e attività in sofferenza subivano un ostracismo di mercato, che non dipendeva da dove fossero domiciliate. Poi, nella seconda fase della crisi, gli ostacoli all'approvvigionamento di liquidità si sono andati concentrando territorialmente. Il settore bancario e il mercato finanziario dell'area dell'euro si sono via via fratturati lungo confini nazionali. Questi confini separano settori bancari che, indipendentemente dalla qualità intrinseca dei loro intermediari, sono considerati robusti, perché lo stato dove essi risiedono è in grado di far fronte a una crisi bancaria, da quelli considerati fragili, dove i mercati ritengono che tale capacità non vi sia. Questi stessi confini separano quindi i paesi competitivi e con bilanci sani da quelli contraddistinti da fragilità di bilancio e incapacità di crescita.

Le misure decise della Bce (Frfa, Ltro, Omt, valutazione e scelta del collaterale, guida sulla permanenza del Frfa) hanno contribuito al superamento di gran parte della frammentazione che aveva caratterizzato la provvista del sistema bancario fino alla metà del 2012. Oggi la dispersione nel tasso di crescita dei depositi bancari nei vari paesi dell'area è tornata ai livelli del 2007.

Il progresso sul fronte del credito è molto più lento. Nel primo gruppo di paesi si osservano in generale condizioni di accesso al credito per imprese e famiglie normali o permissive. Nel secondo gruppo si osserva la permanenza, sia pure con intensità decrescente in alcuni paesi, di un restringimento del credito con tassi sui prestiti bancari al dettaglio molto più alti di quelli praticati dalle banche che risiedono nei paesi del primo gruppo e con condizioni collaterali richieste per la concessione dei fidi più esigenti.

L'indagine sull'accesso al credito delle piccole e medie imprese (Pmi) nell'area dell'euro appena pubblicata dalla Bce fotografa bene lo stato difficile di questo settore così vitale per l'economia dell'area. Fra i motivi di preoccupazione più rilevanti citati dalle Pmi intervistate, l'accesso al credito è secondo solo alla difficoltà nel trovare clienti per i propri prodotti. L'esistenza di ostacoli al finanziamento (legati, cioè, al rifiuto di concessione di credito) persiste ed è uno dei maggiori fattori di eterogeneità fra i paesi dell'area, anche se non si limita ai soli paesi sotto stress. Accanto a Grecia, Irlanda e Spagna, infatti, tali ostacoli sono segnalati in misura importante da Pmi operanti nei Paesi Bassi (circa il 45 per cento delle imprese rilevate). Un risultato, questo, che riflette la considerevole eterogeneità delle condizioni di prestito, come anche emerge dalla più recente indagine sul credito bancario.

Questa frammentazione è tanto più gravosa in un'economia, come quella dell'area dell'euro, dove l'intermediazione finanziaria è fondata sulle banche per 3/4 almeno dei finanziamenti alle imprese. Ed è tanto più penalizzante per quelle imprese, spesso di piccole e medie dimensioni, che dipendono in misura più rilevante dal sistema bancario. Ciò è particolarmente grave se si pensa che tale comparto dà lavoro a circa 2/3 dei lavoratori nell'area dell'euro.

Le ragioni per cui le banche non prestano sono: mancanza di provvista, investimenti alternativi, mancanza di capitale, avversione al rischio. La Bce ha fatto moltissimo sui primi due fronti assicurando liquidità e riducendo il premio al rischio di ridenominazione sui titoli di stato. Non può sussidiare i governi comprando titoli di stato. Non può sussidiare gli azionisti delle banche, evitando la pulizia dei loro bilanci con le necessarie ricapitalizzazioni. Poco può fare direttamente per ridurre l'avversione al rischio che frena i prestiti bancari.

In altri sistemi finanziari è il mercato dei capitali che convoglia gran parte del credito all'economia: le attività finanziarie sono scambiate in base a prezzi noti e verificabili e spesso sono oggetto di rating: la Banca centrale che volesse provare a ridurre un premio del rischio su queste attività non incontra grandi difficoltà operative nel farlo. Nell'area dell'euro lo spazio del mercato dei capitali è molto più ridotto: la Banca centrale che volesse intervenire dovrebbe acquistare dal sistema bancario i prestiti che esso fa all'economia, prestiti per cui non esiste un mercato se non in dimensioni molto

limitate. Un compito complesso, anche senza considerare il contesto istituzionale con diciassette paesi in cui questo intervento dovrebbe aver luogo.

Ma anche su questo fronte la Bce ha attivato una serie di misure. Da tempo alle banche è permesso offrire come collaterale per i finanziamenti che esse contraggono dalla Bce i prestiti ai loro clienti. Né dobbiamo sottovalutare l'efficacia della politica monetaria tradizionale, quando le condizioni generali cambiano: com'è noto, nella sua ultima riunione, il Consiglio direttivo della Bce ha portato il tasso di interesse allo 0,50 per cento, minimo storico, dopo otto mesi in cui questo era rimasto invariato allo 0,75 per cento. Ciò per l'estendersi della debolezza macroeconomica a regioni dell'area dell'euro nelle quali la trasmissione della politica monetaria non era mai stata in discussione, ma anche per l'apparire di alcuni lievi segni di riduzione della frammentazione sul fronte del credito in alcuni dei paesi sotto stress nell'area. La politica monetaria continuerà a essere accomodante. Abbiamo confermato che la disponibilità di liquidità in misura illimitata a tasso fisso continuerà almeno fino a metà del 2014. Poi abbiamo una facility sui depositi, per cui le banche possono ridepositare il denaro presso la Bce. Il Consiglio dei governatori ha deciso per la prima volta di guardare in maniera aperta alla possibilità di ridurre i tassi di interesse sulla facility dei depositi, al di sotto dello zero, cioè in territorio negativo. Ci sono molte complicazioni, ci sono molte conseguenze di cui tenere conto, e il Consiglio dei governatori ha deciso di studiare queste conseguenze in modo da essere pronto ad agire se fosse necessario. Inoltre guarderemo a tutti i dati che arrivano sull'economia dell'area dell'euro nelle prossime settimane e se necessario siamo pronti ad agire ulteriormente. Ancora, sulla frammentazione, mi si permetta di ricordare alcuni dati lievemente incoraggianti sul fronte dei prestiti. La situazione continua a essere tesa, ma il grado di tensione sembra diminuire in alcuni paesi – per quanto riguarda la disponibilità dei mutui e in generale gli ostacoli ai finanziamenti che le imprese incontrano, quindi il loro costo, l'ammontare che spesso non viene dato integralmente: bene, su tutti questi fronti, pur restando la situazione tesa, sembra ci sia un minore grado di restrizione in alcuni paesi, tra cui l'Italia.

A tale proposito, efficaci potrebbero essere anche interventi nazionali, peraltro già collaudati in alcuni paesi, con la partecipazione di governi, banche pubbliche e agenzie di sviluppo. La Bce ha avviato con la Bei e con la Commissione europea iniziative mirate a ridurre la frammentazione del credito nell'area dell'euro. Non va dimenticato lo straordinario progresso su questo fronte che è stato compiuto dal Consiglio europeo con l'unificazione dei sistemi di vigilanza nazionali in un meccanismo europeo la cui gestione è stata affidata alla Bce e con la creazione di un Meccanismo europeo per la risoluzione delle banche. Sono queste le iniziative più efficaci per interrompere quell'identificazione tra banca e debito sovrano che è alla base dell'attuale frammentazione.

Ma non dimentichiamo che oggi la crescita è più debole in alcuni paesi che in altri, non solo perché il credito è scarso; era più debole anche prima della crisi, nonostante una crescita spesso tumultuosa della spesa pubblica, perché non si erano volute affrontare fragilità strutturali, di cui oggi, dopo la crisi, sentiamo tutto il peso.

Riforme strutturali per ricominciare a crescere e per una società più solidale

Le riforme mirano a sciogliere i nodi che imbrigliano la capacità competitiva e soffocano la crescita. Un'efficace promozione e tutela della concorrenza, un adeguato grado di flessibilità del mercato del lavoro che sia ben distribuito tra generazioni, una burocrazia pubblica che non sia di ostacolo alla crescita, un capitale umano adatto alle sfide poste dalla competizione globale, un ambiente migliore sono fronti su cui, malgrado progressi recenti, non poco resta ancora da fare, sia pure in misura diversa nei singoli paesi.

Le politiche di bilancio devono essere mantenute su sentieri sostenibili, al di là delle oscillazioni cicliche. Senza questo presupposto non vi è crescita duratura possibile. Specialmente per i paesi con livelli di debito pubblico strutturalmente alti, quindi non temporaneamente elevati a causa della crisi attuale, ciò significa non tornare indietro dagli obiettivi già raggiunti. Non si dimentichi che, in un contesto istituzionale in cui la solvibilità degli stati sovrani non è più un fatto acquisito e la governance dell'Unione è ancora incompleta, la mancanza di credibilità della finanza pubblica di un paese si

traduce rapidamente in separazione delle banche di quel paese dal resto del mercato finanziario dell'euro e in mancanza di credito per il settore privato di quel paese: è l'esperienza che stiamo vivendo.

Occorre però mitigare gli effetti inevitabilmente recessivi del consolidamento di bilancio con una sua composizione che privilegi le riduzioni di spesa pubblica corrente e quelle delle tasse, specialmente in un contesto come quello europeo dove la tassazione è già elevata in qualunque confronto internazionale.

E' indubbio che una crescita duratura sia condizione essenziale per ridurre la disoccupazione, in particolare quella giovanile. In alcuni paesi europei questa ha raggiunto livelli che incrinano la fiducia in dignitose prospettive di vita e che rischiano di innescare forme di protesta estreme e distruttive.

La crescita del prodotto è stata una condizione essenziale per l'affermazione del modello sociale europeo. Lo straordinario sviluppo economico nella cosiddetta "Golden Age" – cioè nei trent'anni che sono seguiti alla Seconda guerra mondiale – ha consentito un forte miglioramento delle condizioni di benessere materiale di larga parte della popolazione in Europa.

Allo stesso tempo, questo benessere ha rafforzato il processo di crescita. Sono state poste allora le basi in Europa dei moderni sistemi di welfare, volti alla protezione degli individui dal rischio che la disoccupazione, la malattia o la vecchiaia si tramutassero in una caduta dei loro standard di vita. E' anche grazie a questi strumenti che la crisi finanziaria e la recessione non hanno avuto gli effetti socialmente devastanti della Grande Depressione.

Molti anni fa Rudi Dornbusch diceva, esagerando, che gli Europei erano così ricchi che potevano permettersi di pagare chiunque perché non lavorasse. Non è più così, ma non vogliamo perdere la solidarietà che ispirò quel modello in tempi tanto diversi. Per questo oggi dobbiamo adeguare quel modello ai mutamenti richiesti dalle dinamiche demografiche e dal nuovo contesto competitivo globale. Occorre farlo per diminuire la disoccupazione giovanile, per aumentare i consumi, per preservare l'essenza stessa del welfare.

Un'altra dimensione della sostenibilità della crescita, nel contesto europeo, su cui voglio attirare la vostra attenzione oggi è quella della distribuzione del reddito.

Da quasi vent'anni, è in atto una tendenza alla concentrazione dei redditi delle famiglie in Europa che penalizza i più deboli, come testimoniano le statistiche pubblicate dall'Eurostat. Una più equa partecipazione ai frutti della produzione della ricchezza nazionale contribuisce a diffondere la cultura del risparmio e, dunque, della compartecipazione. Sentirsi parte integrante della nazione e cointeressati alle sue sorti economiche aumenta la coesione sociale e incentiva comportamenti economici individuali che conducono, nell'aggregato, al successo economico della collettività. Vi sono vari strumenti che i governi possono utilizzare per perseguire questo obiettivo ma prima di tutto la coesione sociale va ricercata rimuovendo le barriere che limitano le opportunità degli individui di perseguire i loro progetti, che ne fanno dipendere i percorsi di vita dalle origini familiari.

Nell'eliminazione delle posizioni di rendita, le riforme strutturali assumono un significato più ampio di quello di mero strumento per la crescita. Stimolando l'inclusione di tutti gli individui nel processo produttivo, fanno sì che il perseguimento di una più equa ripartizione dei redditi non sia solo compito dell'azione redistributiva pubblica. In questo senso, le riforme mirano a coniugare le potenzialità individuali con la crescita dell'economia.

Tuttavia, in una prospettiva che non può essere lontana, le virtù nazionali – pur indispensabili per rafforzare la solidarietà fra gli stati membri lungo il cammino – sono condizione necessaria ma non sufficiente a rendere l'Europa un traguardo sentito come proprio da tutti i suoi cittadini. Saranno necessarie, anche riforme che riducano ulteriormente le barriere tra i singoli stati membri, in particolare quelle allo sviluppo di un singolo mercato europeo del lavoro e che affermino un criterio di solidarietà condiviso, come è stato proposto di recente nel cosiddetto Rapporto dei quattro presidenti. Costruire con passione e con rigore un futuro comune in cui le condizioni per la crescita

siano più favorevoli, in cui i cittadini sentano valorizzate pienamente le proprie capacità, in cui il benessere individuale sia coniugato con quello collettivo. Per raggiungere questo obiettivo siamo tutti impegnati oggi, ciascuno nell'ambito del proprio mandato.

L'Europa tra austerità, recessione e sviluppo

di Ferruccio Pelos

L'errore di una formula in un lavoro Excel, da parte degli economisti di Harvard, Carmen Reinhart e Kenneth Rogoff, è degno di nota per le seguenti ragioni.

Lo studio dei due economisti, pubblicato con il titolo "Growth in a Time of Debt" è diventato da più di due anni a questa parte una sorta di manifesto dei sostenitori dell'austerità, citato, tra gli altri, da Timothy Geithner, ex Segretario di Stato al Tesoro USA, e da Olli Rehn, Commissario europeo per gli affari economici.

Si sostiene, partendo dallo studio di 63 anni di statistiche, che nei paesi il cui debito pubblico supera il 90% del PIL, la crescita è molto più bassa o addirittura negativa. L'errore è rilevante perché dai calcoli sono stati esclusi 5 paesi (Australia, Austria, Belgio, Canada e Danimarca), falsando in tal modo il tasso medio di crescita.

L'aver predicato come verità assoluta, provata scientificamente, che solamente l'austerità e i tagli possono portare alla crescita è stata una stupidaggine; scoprire, rifacendo i conti, che ci sono stati degli errori è il fondamento del metodo scientifico moderno, ma è anche stata una grande soddisfazione per chi ha sempre sostenuto che sotto le teorie del rigore ci sia stata una elaborazione accademica asservita agli interessi di chi detiene il potere economico e la ricchezza.

A fronte di chi dice che abbiamo vissuto in questi anni al di sopra delle nostre possibilità e che quindi oggi ne paghiamo le conseguenze, il premio Nobel per l'economia, Paul Krugman ha scritto pochi giorni or sono: "Gli economisti possono spiegare *ad nauseam* che tale interpretazione è errata e che, se oggi abbiamo una disoccupazione di massa non è perché in passato abbiamo speso troppo, ma perché adesso spendiamo troppo poco, e che questo problema potrebbe e dovrebbe essere risolto. Tutto inutile: molti nutrono la viscerale convinzione che abbiamo commesso un peccato e che dobbiamo cercare di redimerci attraverso la sofferenza" (o attraverso i compiti a casa della Merkel? N.d.R.).

Krugman ci ricorda poi che "l'influenza della dottrina dell'austerità non può essere compresa senza parlare anche di classi sociali e di disuguaglianza". (La Repubblica, 27.04.2013)

Le teorie dell'austerità e del rigore che hanno portato alle regole europee, al pareggio di bilancio come vincolo di legge o costituzionale, al rapporto 60% da raggiungere con il Fiscal Compact, si scontrano con l'evidenza di una semplice formuletta; se, ad esempio, voglio far scendere il rapporto tra debito pubblico e PIL (Debito/PIL) dal 126% al 60% devo diminuire il numeratore e/o aumentare il denominatore. Ma se le politiche di rigore o di austerità fanno diminuire il PIL (come sta avvenendo in Italia ed in Europa), l'obiettivo diventa sempre più difficile da raggiungere in quanto, a parità del numeratore, il rapporto aumenta.

Questi sono i temi che oggi portano Europa e USA ad avere due diverse ricette per la ripresa dell'economia.

Al sesto anno della crisi cominciata nel 2008, gli USA hanno una crescita attorno al 2,5% con un tasso di disoccupazione sceso al 7,6%, mentre l'Europa è in recessione, vede la crescita della disoccupazione e anche i paesi forti come la Germania e l'Olanda cominciano ad avere contraccolpi.

Negli USA, la Fed continua a finanziare la ripresa e stampa moneta per ridurre la disoccupazione, sulla strada di un intervento diretto contro il rigore, contro l'austerità e contro i tagli alla spesa pubblica. Anche le Banche Centrali di Inghilterra e del Giappone

si stanno adeguando alle politiche della Fed.

In Europa l'austerità, i vincoli assoluti di bilancio e i diktat della Germania rendono sempre più grave la situazione. I limiti e i vincoli della BCE portano Draghi ad abbassare i tassi allo 0,5% come unica possibilità di movimento; una riduzione che le banche, almeno nel nostro paese, non trasferiranno all'economia reale sotto forma di credito alle famiglie e alle piccole e medie imprese.

Il nostro paese è il "grande malato" dell'Unione Europea. L'Istat ci ha appena detto che la disoccupazione salirà nel 2014 al 12,3%, mentre il PIL nel 2013 scenderà dell'1,3%. E le vere e proprie corde al collo della nostra economia sono il pareggio di bilancio anticipato rispetto ad altri paesi europei e le norme previste dal Fiscal Compact.

Con i nostri 2.000 miliardi di € di debiti, dovremo pagare annualmente circa 80 miliardi di interessi ed altri 40 miliardi circa all'anno per 20 anni per il Fiscal Compact. Questi oneri potranno diminuire al diminuire dello spread, ma aumenteranno al diminuire del PIL. Analogamente, se diminuisce il PIL aumenta il rapporto debito/PIL e peggiorerà il ricalcolo del Fiscal Compact. Sarà impossibile pensare di risanare i conti dell'economia in assenza di crescita.

Il Fiscal Compact, così come è stato fissato, rischia di diventare mortale per la nostra economia. Pagare il debito e risanare i conti vuol dire, come sempre, colpire i più deboli e i meno tutelati, ridimensionare scuola, sanità, servizi pubblici e servizi sociali.

Lo stesso Draghi, il 6 maggio scorso a Milano, ha denunciato come da venti anni sia in "atto una tendenza alla concentrazione dei redditi delle famiglie che penalizza i più deboli, mentre occorrerebbe una più equa partecipazione ai frutti della produzione della ricchezza nazionale". E' difficile pensare alla crescita mantenendo il deficit entro il 3% ed è difficile avere margini per una spesa pubblica senza copertura.

Tornando all'errore dei due economisti, di cui abbiamo parlato all'inizio, esso mette in evidenza la scelta forzata e colpevole di coloro che optarono per il rigore ed il risanamento a tappe forzate: una pesante austerità avrebbe tenuto basso il rapporto deficit/PIL ed avrebbe assicurato nel lungo termine una crescita, così come sostenuto da Reinhart e Rogoff.

Si è così cancellata la ragione di coloro che chiedevano un risanamento più lento ed un sostegno pubblico all'economia, ancora troppo debole. Scegliendo la prima strada, il risanamento dei conti a tappe forzate, si sarebbe dovuto incontrare la crescita ed in realtà si è imboccata la via della recessione.

E' per questo che, proprio per la tenuta dell'opzione europea e dell'euro, è necessario che si rivedano in sede europea le politiche di austerità ed i tempi e i modi del risanamento.

Aspettare che si tengano le elezioni in Germania e sperare in una posizione più morbida dei tedeschi è una posizione troppo ottimistica. E' tra l'altro difficile valutare, dopo anni di linea comune CDU - SPD, l'uscita del leader dei socialdemocratici dell'SPD, Gabriel, che ha criticato la Merkel per la cura a cui ha sottoposto l'Europa: " Il regime imposto dalla Merkel in Europa ha portato all'anoressia". E' probabile si tratti solamente di una uscita elettorale.

Ai lavoratori dei vari paesi, italiani compresi, serve da subito sapere se si vivrà in una Europa di lavoro, di progetto e di speranza o in una Europa di povertà, di disoccupazione, di mancanza di prospettive.

(07.05.2013)

Newsletter n.110 del 07/05/2013 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione

Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.112 anno 6 del 04.06.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Cultura

"Peccatore sì, corrotto no!"

di Pier Luigi Mele

Davvero intensa questa breve meditazione, fatta da Papa Francesco quando era ancora Arcivescovo di Buenos Aires nel 2005, sul tema della corruzione. Uscito per i tipi della casa editrice missionaria, Emi (Josè Mario Bergoglio, *Guarire dalla corruzione*, Emi 2013, pagg. 60. Con Postfazione di Pietro Grasso), qualche giorno dopo la sua elezione a Vescovo di Roma, ci consegna una vera e proprio "fenomenologia dell' antropologia" della corruzione (ovvero dell'uomo corrotto).

La corruzione, come si sa anche alla luce di recenti scandali avvenuti nel nostro Paese (si calcola, secondo stime della Corte dei Conti, che la corruzione ha un costo di 60 miliardi per il sistema Italia), devasta l'economia, i valori etici e morali, la politica di una società. Certo, il contesto da cui parte Bergoglio è l'Argentina, ma proprio per il suo approccio biblico, assume un carattere universale.

L'analisi è radicale, come solo un uomo che vive concretamente nella profezia evangelica può offrire. E in queste riflessioni si trovano, in nuce, tutti i temi della predicazione di Papa Francesco. Non c'è nulla di estemporaneo nelle prese di posizioni di Bergoglio. Anzi è frutto di una vera e propria "lectio divina" quotidiana, per certi versi rimanda all'approccio del Cardinale Martini. Bergoglio non è un biblista ma fa suo il "taglio" biblico sulla "città dell'uomo".

Allora, ecco la prima, importante e molto radicale, affermazione: "Potremmo dire che il peccato si perdona, la corruzione non può essere perdonata. Semplicemente per il fatto che alla radice di qualunque atteggiamento corrotto c'è una stanchezza della trascendenza: di fronte al Dio che non si stanca di perdonare, il corrotto si erge come autosufficiente nell'espressione della sua salvezza: si stanca di chiedere perdono". Il corrotto vive nell'autosufficienza di se stesso e della sua "immanenza", che per usare le parole del Vangelo, è il falso "tesoro" della ricchezza e del potere. Lì è collocato il suo cuore e la sua vita. Tutto vive in questa dimensione; la corruzione non è un atto, è uno stato personale e sociale nel quale uno si abitua a vivere una vera e propria "cultura" della corruzione. E questa cultura fa del proselitismo. E' una cultura della pigmeizzazione in quanto convoca proseliti con il fine di abbassarli al livello di complicità ammesso. Nelle tenebre della corruzione, per usare una parola di George Bernanos, c'è il "gelido respiro di Satana".

Tutto viene abbassato. Per questo "non bisogna confondere peccato con corruzione. Il peccato, soprattutto se reiterato, conduce alla corruzione, non però quantitativamente (tanti peccati fanno un corrotto), ma piuttosto qualitativamente, con il generarsi di abitudini che vanno deteriorando e limitando la capacità di amare, ripiegando ogni volta di più i riferimenti del cuore su orizzonti più vicini alla sua immanenza, al suo egoismo".

Il corrotto ammantava le sue azioni con un atteggiamento, che il Papa così lo definisce, come "sfacciataggine pudica" in quanto la corruzione porta a perdere il pudore che custodisce la verità e che rende possibile la verità dell'essere. Tutto nella corruzione viene abbassato. Tutto diventa strumento; per questo scompare l'uomo.

Nel suo dilagare, la corruzione non rimane nascosta e lo "sbilanciamento tra la convinzione di bastare a sé stessi e la realtà di essere schiavi di quel tesoro non può

essere arginato. È uno squilibrio che esce fuori e, come succede con tutte le cose chiuse su se stesse, bolle per sfuggire alla propria pressione... E, al fuoriuscire, sparge l'odore di questa chiusura su se stessi: puzza. Sì, la corruzione odora di putrefazione". Ma il corrotto non se ne accorge, "come succede con l'alito cattivo", allora bisogna innescare una terapia radicale di guarigione. Come afferma il Papa "generalmente il Signore lo salva attraverso prove che gli arrivano da situazioni che non può evitare (malattie, perdita di ricchezze, di persone care eccetera) e sono queste che spaccano l'ossatura corrotta e permettono l'accesso della grazia. Adesso potrà essere curato". Son parole dure queste del Cardinale Bergoglio. Ma danno l'idea di quanto sia importante estirpare la "cattiva radice" della corruzione. Una minaccia mortale per lo Stato di diritto e la democrazia.

Dal sito : www.rainews24.it

Uno sguardo sul rapporto tra cinema e lavoro. Parte ventitreesima: gli anni 1982 e 1983

di Ferruccio Pelos

Prima della rassegna dei film ricordiamo i principali eventi dell'anno **1982**.

In gennaio, a Padova i nuclei speciali liberano il generale statunitense James Lee Dozier e arrestano 5 brigatisti rossi.

A marzo, la Corte d'appello di Brescia assolve per insufficienza di prove gli imputati della strage di Piazza della Loggia.

Ad aprile:

- a Palermo, viene ucciso dalla mafia Pio La Torre, segretario regionale del PCI;
- viene nominato prefetto di Palermo, con poteri speciali, il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

A giugno:

- le forze armate israeliane invadono il Libano meridionale;
- viene presentato l'home computer Commodore 64;
- a New York, 750.000 persone manifestano contro le armi nucleari;
- in Italia, il Banco Ambrosiano è posto in amministrazione controllata;
- a Londra, viene ritrovato il cadavere di Roberto Calvi, ex presidente del Banco Ambrosiano.

A luglio:

- in Italia, Paul Marcinkus, presidente della banca vaticana IOR (Istituto per le opere religiose), è inquisito in relazione all'indagine sul Banco ambrosiano;
- negli Stati Uniti d'America, inizia la vendita al dettaglio del Commodore 64 ad un prezzo di 595 dollari.

A settembre:

- in un agguato mafioso vengono uccisi il generale dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa e la moglie Emanuela Setti Carraro;

- in Italia, è introdotto il reato di *associazione per delinquere di tipo mafioso*;
- a Ginevra, viene arrestato Licio Gelli, capo della loggia P2;
- in un attentato a Beirut rimane ucciso il presidente libanese Bashir Gemayel;
- alla periferia di Beirut in Libano, per vendicare l'assassinio di Gemayel, le milizie cristiano - falangiste massacrano 1.000-1.500 palestinesi (secondo i dati della Croce Rossa) nei campi di Sabra e Shatila.

A novembre:

- in Unione Sovietica, muore il segretario generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica Leonid Brežnev, al potere dal 1964. Gli succede Jurij Andropov;
- il boss mafioso Tommaso Buscetta, arrestato in Brasile, avvia la collaborazione con la magistratura italiana.

A dicembre, in Italia viene istituita una commissione parlamentare antimafia.

Vediamo quali sono i vincitori, per l'82, dei principali Premi per il cinema a livello internazionale:

Vincitori del Premio Oscar 1982

Gandhi (Miglior film)

Richard Attenborough (Miglior regia per Gandhi)

Vincitori del Festival di Cannes 1982

Missing (Palma d'oro al miglior film) ed ex-aequo a

Yol (Palma d'oro al miglior film)

Werner Herzog (Miglior regia per Fitzcarraldo)

Michelangelo Antonioni (Premio speciale per Identificazione di una donna)

Vincitori del Festival di Venezia 1982

Lo stato delle cose (Leone d'oro)

Vincitori del Festival di Berlino 1982

Rainer Werner Fassbinder (Orso d'oro per Veronika Voss)

Mario Monicelli (Miglior regia per Il marchese del Grillo)

Non sono molti nel 1982 i film significativi sul tema del lavoro. Cominciando dalle opere straniere mettiamo in evidenza 4 film: uno americano, due inglesi e uno olandese.

Frontiera USA 1982 regia di **Tony Richardson** con gli attori **Jack Nicholson, Harvey Keitel, Valerie Perrine, Warren Oates.**

E' una storia di emigrazione clandestina tra il Messico e gli USA. Film discutibile, un Richardson da dimenticare.

Moonlighting GB 1982 regia di **Jerzy Skolimowski** con gli attori **Jeremy Irons, Eugene Lipinski, Jiří Stanislav, Eugeniusz Haczkiwicz.**

Nel 1981 un gruppo di operai polacchi viene mandato a Londra per ristrutturare l'appartamento di un ricco polacco, compromesso con il regime. Quando Jaruzelski decreta in Polonia la legge marziale, il capo operaio nasconde la notizia agli altri. E' un film politico, molto amaro. Si comincia a parlare della manodopera clandestina e della mobilità tra i paesi europei, con finalità di dumping.

Britannia Hospital GB 1982 regia di **Lindsay Anderson** con gli attori **Leonard Rossiter, Malcolm McDowell, Jill Bennett, Mark Hamill, Alan Bates.**

E' l'ospedale visitato dalla Regina Madre. E' una: " Farsa grottesca che tira fendenti da tutte le parti: il massimalismo dei sindacati, la burocrazia, lo snobismo e l'attaccamento

feticistico alle tradizioni degli inglesi, l'invasione dei mass media" (Morandini).

Il sapore dell'acqua **Oi. 1982** regia di **Orlow Seunke** con gli attori **Gerard Thoolen, Dorijin Curvers, Hans Van Tongeren, Joop Admiraal, Olga Zuiderhoek.**

E' la storia di un burocrate dell'assistenza sociale che va in crisi a causa di una ragazza mentalmente ritardata che è rimasta sola. Leone d'oro per l'opera prima a Venezia 1982.

Scusate il ritardo **It. 1982** regia di **Massimo Troisi** con gli attori **Massimo Troisi, Giuliana De Sio, Lello Arena, Lina Polito, Franco Acampora.**

Storia di un giovane disoccupato, che vive ancora, parassitariamente in famiglia. Sullo sfondo la pigrizia napoletana.

Madonna che silenzio c'è stasera **It. 1982** regia di **Maurizio Ponzi** con gli attori **Francesco Nuti, Edy Angelillo, Massimo Sarchielli, Gianna Sammarco, Mario Cesarino.**

A Prato un giovane si confronta con la disoccupazione, e con la prospettiva di un futuro senza lavoro.

Borotalco **It. 1982** regia di **Carlo Verdone** con gli attori **Carlo Verdone, Eleonora Giorgi, Angelo Infanti, Christian De Sica, Isa Gallinelli.**

Si narra di un venditore a domicilio di enciclopedie, di una sua carina collega e delle difficoltà del primo impiego. Musica di Lucio Dalla.

Anche per l'anno 1983, vediamo i principali avvenimenti.

A gennaio:

- Arpanet cambia ufficialmente protocollo, dando vita a Internet;
- a Roma, si conclude il processo Moro con l'ergastolo a Mario Moretti, Prospero Gallinari, Lauro Azzolini e altri 29 imputati.

A febbraio, viene scattata la prima foto del virus HIV da parte di C. Dauguet.

A marzo:

- negli Stati Uniti, Ronald Reagan annuncia l'avvio della S.D.I. (iniziativa di difesa strategica), più nota come "scudo spaziale";
- vengono arrestati a San Paolo, in Brasile, i boss di Cosa Nostra Tommaso Buscetta e Tano Badalamenti;
- Microsoft rilascia la prima versione di Word per DOS.

Ad aprile, in Libano un'autobomba esplode nei pressi dell'Ambasciata USA. Muoiono 63 persone, tra cui 17 cittadini americani.

In giugno, a Napoli vengono emessi 856 ordini di cattura contro uomini politici, avvocati e imprenditori accusati di collegamento con la Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo.

A ottobre, in Libano un furgone viene fatto esplodere contro la caserma americana dei Marines, nella zona dell'Aeroporto Internazionale, a Beirut. Muoiono 241 soldati americani. E' il via agli attentati islamici contro gli Stati Uniti d'America.

A dicembre, in Argentina decade la legge marziale e viene ristabilita la democrazia.

Vincitori del Premio Oscar 1983

Voglia di tenerezza (Miglior film)

James L. Brooks (Miglior regia per Voglia di tenerezza)

Vincitori del Festival di Cannes 1983

La ballata di Narayama (Palma d'oro al miglior film)

Terry Jones (Gran premio speciale della giuria per Monty Python - Il senso della vita)

Gian Maria Volonté (Miglior attore per La morte di Mario Ricci)

Vincitori del Festival di Venezia 1983

Prénom Carmen (Leone d'oro)

Rue Cases Nègres (Leone d'argento per l'opera prima)

Vincitori del Festival di Berlino 1983

Eric Rohmer (Miglior regia per Pauline alla spiaggia)

Il 1983 è un anno scarso di film significativi in generale, e ancora peggio per le nostre tematiche. Il migliore è:

Silkwood USA 1983 regia di **Mike Nichols** con gli attori **Meryl Streep, Cher, Kurt Russell, Diana Scarwid, Fred Ward, Craig T. Nelson, Ron Silver, M. Emmet Walsh, Bruce McGill.**

E' la storia di Karen Silkwood, operaia e sindacalista in una fabbrica di materiale radioattivo. Verrà uccisa prima che denunci le irregolarità dello stabilimento. Ispirato a un fatto vero, è forse il miglior film di M. Nichols. Il cinema entra poche volte in fabbrica; e qui lo fa egregiamente.

Una poltrona per due USA 1983 regia di **John Landis** con gli attori **Dan Aykroyd, Eddie Murphy, Ralph Bellamy, Don Ameche, Jamie Lee Curtis, Paul Gleason, James Belushi.**

Si narra di una scommessa: può un nero spiantato ed incolto sostituire un manager bianco in carriera? Da non perdere lo sfondo urbano di Filadelfia.

Another Time, Another Place - Una storia d'amore GB 1983

regia di **Michael Radford** con gli attori **Phyllis Logan, Giovanni Mauriello, Denise Goffey.**

E' la storia di un gruppo di prigionieri di guerra italiani, nel 1944 in Scozia, adibito a lavori agricoli. I temi principali sono il rapporto tra le culture, e la repressione sociale in una comunità agricola.

Local Hero GB 1983 regia di **Bill Forsyth** con gli attori **Burt Lancaster, Peter Riegert, Jenny Seagrove, Fulton MacKay, Denis Lawson.**

Un vecchio scozzese si rifiuta di vendere la sua terra a una società petrolifera; una favola ecologica e anticapitalistica.

L'argent Fr. 1983 regia di **Robert Bresson** con gli attori **Christiane Patey, Caroline Langa, Michel Brigueat.**

Accusato a torto dello spaccio di una banconota falsa, "un onesto lavoratore diventa un pluriomicida e si costituisce. Per l'ultimo, desolato Bresson – ossessionato in un mondo scristianizzato dall'assillo del denaro – la vita è fatta di predestinazione e di casualità" (Morandini).

Rue Cases Nègres Fr.-Martinica 1983 regia di **Euzhan Palcy** con gli attori **Garry**

Cadenat, Darling Legitimus, Douta Seck, Joby Bernabe, Francisco Charles, Marie-Jo Descas.

Nell'isola di Martinica una vecchia nera si sacrifica perché il suo nipotino possa, con l'istruzione, affrancarsi dalla povertà.

La morte di Mario Ricci Svizz.-Fr.-RFT 1983 regia di **Claude Goretta** con gli attori **Gian Maria Volonté, Mimsy Farmer, Heinz Bennent, Magali Noël.**

Si narrano i retroscena della morte di un operaio italiano in un incidente stradale. Film sul razzismo, con una interpretazione di Volonté che è stata premiata a Cannes.

Mi manda Picone It. 1983 regia di **Nanni Loy** con gli attori **Giancarlo Giannini, Lina Sastri, Aldo Giuffré, Clelia Rondinella, Leo Gullotta.**

Un trafficchino è incaricato dalla moglie di un operaio dell'Italsider di trovare il marito scomparso. E' una traversata nel degrado di Napoli. Musiche di Tullio De Piscopo e Pino Daniele.

In quest'anno, sono pochi i film sul lavoro, ma in compenso nascono i cinepanettoni (**Vacanze di Natale**), mentre i film più visti risultano **Sapori di mare** e **La chiave di Tinto Brass**.

Newsletter n.110 del 07/05/2013 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.112 anno 6 del 04.06.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Politiche formative

Le imprese di senso sono luoghi d'educazione

di Gabriele Gabrielli (*)

Ci interroghiamo continuamente su come stiano mutando, in quest'epoca di profondo cambiamento, le competenze richieste a leader e manager, professional e tecnici. Ci chiediamo se e come sia possibile aggiornare il *set* di competenze che fanno la differenza, quelle su cui organizzazioni e imprese hanno *performato*, quelle su cui soprattutto potranno continuare a costruire il loro successo. E' un dibattito che va ben oltre l'angusto territorio delle organizzazioni e dell'economia, investe in profondità la società, anche noi stessi.

Quando c'interrogiamo proviamo molte fragilità, le scopriamo talvolta come nuove, quasi ci risvegliassimo dal torpore creato da inconsapevolezza e orgogliosa testardaggine; trovano spesso nutrimento nel disagio dello stare *insieme*, del condividere con gli altri spazi sociali e organizzativi. Anche per questo, ci sentiamo un po' tutti precari, in bilico sulle onde sollevate dalle numerose discontinuità culturali, tecnologiche e scientifiche che viviamo. Con affanno, così, ricerchiamo strumenti per non cadere, qualche appiglio cui aggrappare l'inquietudine di fondo che ci è compagna. Uno scritto di Salvatore Natoli (*L'educazione alla felicità*, Aliberti Editore, 2012) descrive efficacemente la sua più profonda radice: "Nella storia del mondo i legami di comunità si sono sempre più rotti perché le istanze della soggettività sono cresciute e, con esse, sono cresciute le libertà; ma un fatto è la promozione delle libertà senza la distruzione della comunità, un altro la promozione delle libertà con la distruzione della comunità".

Insomma, all'origine c'è sempre la dialettica tra unicità e molteplicità che lungo la storia, anche quella delle imprese, percorre strade conosciute, a volte persino scontate, altre invece più impervie in cui si procede tentoni. Come scavare in questa inadeguatezza personale e organizzativa? Come sostenere la ricerca affannosa di uno stare bene e del sentirsi al posto giusto? Quali saperi occorrono, quale formazione è utile alle persone e organizzazioni contemporanee? Anche qui ritroviamo quel dialogo, talvolta "scontro", altre volte "incontro", tra la prospettiva personale e quella organizzativa. Viene riproposta dalla filosofia di fondo dell'impresa e dei suoi decisori, dalle politiche, programmi e investimenti sul lavoro.

Prendendo a prestito le illuminanti riflessioni proposte da Gian Piero Quaglino (*La scuola della vita*, Raffaello Cortina Editore, 2011) possiamo dire che la formazione e i suoi interventi traggono origine per lo più da circostanze esterne, come possono essere le finalità di migliorare competenze e capacità, ovvero la necessità di innovare pratiche e modi di agire. Possono scaturire però anche da bisogni interiori, con l'obiettivo questa volta di diventare uno "spazio riservato ed esclusivo, appartato e privilegiato" in cui dare *forma al sé*. Non sono più sufficienti le prime due tipologie di formazione per aiutare persone e organizzazioni (se mai lo sono state) a interpretare il "mestiere di vivere" anche negli affari. Non basta da sola quella che si propone come "luogo dell'esposizione del sapere" fatta d'insegnamento, didattica, aule ed esercitazioni; né può colmare il senso di inadeguatezza la seconda formazione che Quaglino chiama "luogo della elaborazione della conoscenza", quella meno conosciuta e che rinuncia ad insegnare per sperimentare l'apprendimento che si costruisce.

Siamo convinti che per mettere mano al *set* di competenze utili in questa contemporaneità dai confini mobili e sfuggenti occorre una *terza formazione* che parta

dai nostri bisogni, dalla unicità e irripetibilità di ciascuno. Le architetture di apprendimento - abbiamo documentato in un recente scritto a più voci (Amicucci F., Gabrielli G., a cura di, *Boundaryless learning*, FrancoAngeli, 2013) - diventano porose, come richiede il riconoscimento della diversità; complesse, per valorizzare le innovazioni della scienza e della tecnologia; inclusive, per ospitare e sollecitare l'espressione del sé di ciascun individuo. Diventano anche senza confini, per testimoniare che la formazione è un cammino in cui s'incontrano persone: con qualcuna ti fermi a parlare, altre le saluti pigramente da lontano, qualcuna cerchi di evitarla prendendo un viottolo scosceso e nascosto, altre ancora se le incontri e non sei distratto ti cambiano la vita e il percorso che avevi in mente.

La formazione che ci serve è un luogo composito di voci che non si sovrastano, non urlano, non prevaricano. Un luogo innanzi tutto che consente a ciascuno di tirar fuori la propria voce. John Keating, il professore de *L'attimo fuggente* interpretato da Robin Williams, sollecitava così i suoi allievi: "Figlioli dovete combattere per trovare la vostra voce, più tardi cominciate a farlo, più grosso è il rischio di non trovarla affatto". Le imprese e i suoi leader possono fare molto in questa direzione. Possono riappropriarsi dell'idea che anche le organizzazioni - almeno nella prospettiva che condividiamo - sono luoghi di educazione e benessere ancor prima di strumenti e combinazioni di risorse per realizzare profitti. Le imprese sarebbero molto più sensate.

(*) Gabriele Gabrielli, Università LUISS Guido Carli, Presidente Fondazione Lavoroperlapersona

Newsletter n.110 del 07/05/2013 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.112 anno 6 del 04.06.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.